



ORO

Pag. 41.

Tom. V.

ORNORO

43

o dal canto degli uccelli (a). Questo è il nome che i Greci davano a quelli che presso i Romani si chiamavano Augurj.

Oro, figliuolo di Osiride e d'Iside fu, dicono, l'ultimo degli Dei, che regnarono in Egitto. Fece guerra al Tiranno Tifone, che avea fatto morire Osiride, e dopo di averlo vinto, ed ucciso di sua mano salì sul trono del padre; ma dovette poi succumbere sotto la forza de' Principi Titani, che lo misero a morte. Iside sua madre, la quale possedeva i segreti più rari della Medicina, anche quello di rendere immortale, avendo ritrovato il corpo di Oro nel Nilo, gli restituì la vita, e gli procurò la immortalità, insegnandogli, dice Diosodoro, la Medicina, e l'arte della Divinazione. Con questi talenti Oro si rende celebre, e colmò l'universo di benefizj. Le figure di Oro accompagnano sovente quelle di Iside ne' monumenti Egizj. Viene per ordinario rappresentato sotto la figura di un fanciullo ora vestito con una tonaca, ed ora fasciato e coperto di abito di varj colori a scacchi. Tiene con ambe le mani un bastone, la cui estremità rappresenta una testa di uccello, ed una frusta. Molti periti suppongono, che Oro sia lo stesso che Arpocrate, e che l'uno e l'altro sieno puramente simboli del Sole. V. *Arpocrate*.

OROMASE: il Mago Zoroastro, dice Plutarco (b) ammetteva due Dei, l'uno buono e l'altro cattivo; chiamava l'uno Oromase, e l'altro Arimani: l'uno avea relazione alla luce sensibile, e l'altro alle tenebre e all'ignoranza.... Insegnava che doveasi sacrificare ad uno per ottenere delle grazie, e all'altro per essere preservati da' mali... Credeva che fra gli alberi, e le piante, alcune appartenessero al Dio buono, ed altre al cattivo; e che fra gli animali,

,, i ca

(a) *Del Greco opvis, opviθos, uccello.*

(b) *Nel suo Trattato d' Iside, ed Osiride,*

„ i cani, gli uccelli, e i ricci terrestri fossero del
 „ Dio buono, e tutti quelli delle acque del cat-
 „ tivo; e si consolava con quelli che ammazza-
 „ vano un maggior numero di questi ultimi . . .
 „ Oromase, diceva ancora il Mago, è nato dalla
 „ pura luce, ed Arimanio dalle tenebre, e si fan-
 „ no guerra insieme. Oromase ha prodotti sei Dei,
 „ il primo de' quali era autore della benevolen-
 „ za, il secondo della verità, il terzo dell' equi-
 „ tà, il quarto della saviezza, il quinto delle
 „ ricchezze, e 'l sesto de' piaceri che seguitano le
 „ buone azioni. Arimanio anch' esso, quasi per
 „ emulazione produsse un numero simile di Dei.
 „ Oromase essendo fatto tre volte più grande di
 „ quello era, si allontanò altrettanto dal Sole,
 „ quanto lo è il Sole dalla Terra, adornò il Cie-
 „ lo di Stelle, e ne fece una ch'era la più bella
 „ di tutte, e come custode delle altre, ch'è il
 „ Sirio, o sia il Cane maggiore. Fece ancora ven-
 „ tiquattro Dei, e li pose tutti in un uovo. Aven-
 „ done anche Arimanio fatti altrettanti, questi
 „ forarono l'uovo, ed allora il male si trovò me-
 „ scolato col bene. Evvi un tempo nel quale bi-
 „ sogna che Arimanio perisca, ed allora la Ter-
 „ ra essendo divenuta tutta uguale, non vi farà
 „ che una sola vita ed una sola società di tutti
 „ gli uomini felici, che abiteranno nella stessa
 „ città, e parleranno in un medesimo linguaggio.
 „ Secondo l'opinione de' Maghi, soggiugne Teo-
 „ pompo, pel corso di tremila anni l'uno degli
 „ Dei prevarrà sopra l'altro, e per altri tremi-
 „ la si faranno guerra procurando l'uno di di-
 „ struggere l'altro. Finalmente Arimanio resterà
 „ sconfitto, e allora gli uomini faranno felici, e
 „ non avranno più bisogno di mangiare.

ORONTE, fiume della Siria, che bagna le mura di
 Antiochia, e andando a metter capo in mare, pas-
 sa ora per pianure, ed ora per luoghi tutti diru-
 pati, scoscesi, e per precipizj, in una parola il
 suo letto è totalmente disuguale. Racconta Pau-
 sania

sania (a) che un Imperadore Romano volendo
 trasportare per acqua dal mare fino ad Antiochia,
 intraprese di rendere l'Oronte navigabile, affin-
 chè non trattenesse i suoi bastimenti. Avendo
 dunque fatto scavarè un altro canale con mol-
 ta fatica, e dispendio, deviò il fiume, e gli fece
 cangiar letto. Ridotto a secco che fu il primo ca-
 nale, vi fu scoperto un sepolcro di pietra cotta,
 lungo almeno dieci cubiti, il quale conteneva un
 cadavere di simile grandezza, e di figura umana
 in tutte le sue parti. Avendo i Sirj interrogato l'
 Oracolo di Apollo a Claros per sapere di chi fosse
 questo corpo, fu loro risposto essere di Oronte In-
 diano di Nazione. „ Di fatti, soggiugne lo Sto-
 „ rico citato, se ne' primi tempi la Terra ancora
 „ tutta umida venendo riscaldata da' raggi solari,
 „ ha prodotti i primi uomini, qual parte di essa
 „ fu mai più atta a produrre degli uomini di una
 „ grandezza straordinaria, quanto le Indie, che
 „ anche oggidì generano degli animali, quali sono
 „ gli elefanti? Quest'è perchè l'universale degli
 uomini era persuaso una volta, che l'uomo fosse
 nato dalla Terra imbevuta di acqua, e riscaldata
 da' raggi solari, in tempo però che i Filosofi più
 sensati riguardavano l'anima nostra come una por-
 zione della Natura Divina. Ovidio ha ben espo-
 ste queste due opinioni nel primo Libro delle sue
 Metamorfosi.

ORSA. L'Orsa maggiore, e l'Orsa minore sono due
 Costellazioni settentrionali. v. *Callisto*. Aggiugne-
 rò in questo luogo una osservazione singolare di
 un Mitologo moderno (b) il quale rende ragione
 della metamorfosi di Callisto in Orsa. Questa Ninfa
 era consacrata a Diana Dea della castità; l'Orsa è
 il simbolo di una giovane casta: questo animale se
 ne sta sempre nascosto ne' boschi, o nelle caverne,
 e non

(a) Nelle sue *Arcadiche* cap. 29.

(b) Filippo Cesio di Zesen, Autore del *Cælum
Astronomico-Poeticum, sive Mythologicum*.

e non abbandona il suo ritiro, se non quando la fame lo fa uscire per cercare di che pascerfi. Così pure una donzella, dice egli, dee restar ferrata nella casa paterna, e non farsi vedere che in caso di necessità. Seguitando questa idea, osserviamo che Polluce (a) parlando delle Ninfe che venivano ammesse nella compagnia di Diana, si serve d'una espressione che significa ch'elleno erano cangiate in orse. (b) Euripide nel suo Ippilo, ed Aristofane nel suo Lissitrato, ci fanno vedere che le giovanette presso gli Ateniesi aveano il soprannome di orse. Eustazio Comentatore di Omero, narra che gli Ateniesi avendo ritrovato in una cappella di Diana un' orsa che vi era nata, e ch'era consecrata alla Dea, la levarono dal suo ricovero, e la uccisero. La Dea vendicò questa morte con una carestia, colla quale afflisse la città di Atene. Quest' orsa, dice il mio Autore, era sicuramente qualche giovanetta, che aveva dedicata la sua verginità alla Dea, e che voleva vivere in ritiro all'ombra degli altari, donde gli Ateniesi la trassero per isforzarla a maritarsi.

Cicerone fa menzione di tre Ninfe dell'Arcadia, che chiama Neda, Tifoa, ed Agno, le quali dopo di aver allevato Giove, furono cangiate in orse: v. *Neda, e Cinosura*.

Sacrificavansi alle volte degli orsi a Silvano. Una tal vittima era convenevole al Dio de' boschi.

ORSILOCHE, soprannome di Diana, che veniva adorata nella Chersoneso Taurica, e dicono che significhi Diana ospitale per ironia, a motivo del trattamento che facevano a tutti i forestieri, che aveano la disgrazia di capitare in questo paese, i quali divenivano altrettante vittime, che sacrificavano a questa Dea.

OR-

(a) Nel suo Onomasticon.

(b) ἀρκευσοθαι.

ORSILOCO, figliuolo d'Idomeneo. Seguitò suo padre alla guerra di Troja, e vi si distinse con molte belle imprese; ma avendo voluto opporsi ad una ricompensa, che chiedeva Ulisse, venne da questo Principe ucciso.

ORTA, Dea della Gioventù presso i Romani, i quali dicevano che induceva ed esortava i giovani alle virtù (a). Il suo tempio non si chiudeva mai per mostrare che la gioventù ha un bisogno continuo di venir accitata al bene, e alla virtù. Questa stessa Dea si chiama *Stimula*. v. *Erilia*.

ORTESIA, ORTIA; soprannome di Diana presso i Lacedemoni. Avanti l'altare di Diana Ortia gareggiavano i giovani Lacedemoni a chi ricevesse più sferzate senza lamentarsi. v. *Diamastigosi*. Questo nome significa quella che dirige e che aiuta a far bene, da ὀρσειν *dirigere, eccitare*.

ORTIGIA, Isoletta vicino a Siracusa, dov'era la fontana di Aretusa. Corre fama, dice Virgilio nel 3. lib. delle Eneidi, che il Fiume Alfeo che bagna i campi di Elide, innamorato di voi, fonte di Aretusa, si fa una strada secreta sotto il mare, e si porta nell'Ortigia per mescolarvi le sue acque colle vostre. L'Isola di Delo viene qualche volta anch'essa chiamata Ortigia da ὀρτυξ, ὀρτυγος quaglia, a motivo dell'abbondanza di questi uccelli che vi nodrisce.

ORTIONA, altro soprannome di Diana datole a motivo della severità, colla quale castigava le sue Ninfe, quando non custodivano una esatta castità. Questo termine significa, duro, inflessibile, da ὀρδος, *difficile*. Deriva da ὀρδιος *diritto, regolato*: io credo che sia lo stesso che Ortesia.

ORTO. Questo è il cane che custodiva le mandre di Gerione, contro cui ebbe a combattere Ercole. Egli era nato, dice Esiodo, dal Mostro Echidna, come Cerbero, la Chimera, la Sfinge, l'Idra di Lerna, e il Leone di Nemea.

OR-

(a) Da Hortari, *esortare, e stimulus*.

ORTONA, Divinità particolare degli Ateniesi, il culto della quale avea qualche relazione con quello di Priapo.

OSILLE. Essendo Ercole in Italia, non poté soffrire che si offerissero agli Dei vittime umane, ma ispirò a que' popoli di sostituirvi delle figure umane in cera, le quali furono chiamate Oscille.

OSCOFORIE, Feste che Teseo istituì in ricognizione di non essere stato divorato dal Minotauro, e che colla morte di questo mostro avea liberata Atene sua patria dall' indegno tributo impostole dal Re di Creta. Alcuni dicono che le Oscosorie fossero istituite in onore di Minerva, e di Bacco, la protezione de' quali avea renduto Teseo vincitore. Plutarco poi vuole che fossero in onore di Bacco, e di Arianna, che gli somministrò il filo per uscire dal laberinto, e perchè il suo ritorno in Atene succedette nel tempo delle vendemie scieglievansi per la cirimonia di questa festa de' giovani nobili di estrazione, i quali si vestivano da donzelle, portavano de' rami di vite in mano, correndo in questa maniera dal Tempio di Bacco fino a quello di Minerva, e colui che giugneva primo, era il vincitore, e vi offeriva il sacrificio. (2).

OSIE di Delfo. Queste erano Ministre d' Apollo in numero di cinque, il cui uffizio si era di essere presso gl' indovini, e la Pitia, e sacrificare con essi. Quest' uffizio era in vita, e ne facevano ascendere la istituzione fino a Deucalione. La vittima che si sacrificava nella loro iniziazione si chiama *Hosioter* (b).

OSIRIDE, era uno de' maggiori Dei dell' Egitto, e quello ch' era generalmente onorato da tutto il paese. Dicono che fosse figliuolo di Saturno e di Rea, fratello e sposo d' Iside, ma secondo gli

Sto-

(a) οχη significa un ramo di vite carico di uva, φερων, porto.

(b) οσλοι, significa santi.



OSIRIDE



OSIRIDE

Storici era figliuolo di Foroneo Re di Argos: Avendo lasciato il Regno ad Egialeo suo fratello, andò a stabilirsi in Egitto, dove regnò con Iside in una grande unione, applicandosi l'uno, e l'altro ad incivilire i loro sudditi, ad insegnar loro l'agricoltura, e molte altre arti necessarie alla vita. Fatto questo gli venne in pensiero di acquistare l'universo, non colla forza delle arme, ma colla dolcezza della persuasiva; che però si pose in campagna con una numerosa armata composta di uomini e di donne, lasciando la cura del Regno ad Iside sua moglie, assistito da Mercurio, e da Ercole, il primo de' quali era capo del suo consiglio, e l'altro avea la soprintendenza delle Provincie. Scorse in primo luogo l'Etiopia, dove fece inalzare degli argini contro le inondazioni del Nilo: di là attraversò l'Arabia, e le Indie, venne poscia in Europa, scorse la Tracia, e le contrade vicine, lasciò in ogni luogo de' contraffegni delle sue beneficenze, ridusse gli uomini allora interamente selvaggi alle dolcezze della società civile, insegnò loro l'agricoltura, a fabbricare città e terre, e ritornossene carico di gloria, dopo di aver fatte erigere da per tutto delle colonne ed altri monumenti, su' quali erano scolpite le sue imprese; ed ecco le conquiste tanto vantate da' Poeti del Bacco Greco.

Al suo ritorno in Egitto ritrovò che suo fratello Tifone avea suscitato delle turbolenze contro il Governo, e che si era renduto formidabile. Osiride che avea l'animo pacifico, cercò di acchetare questo spirito ambizioso, ma non potè guardarsi dalle sue insidie. Avendolo Tifone un giorno invitato ad un gran convito, propose dopo il pranzo a' convitati il misurarsi in un cofano di un lavoro prezioso, promettendo di regalarlo a chi si trovasse di essere della medesima grandezza. Vi si provò anche Osiride, e quando vi fu dentro i congiurati ferrarono il cofano, e lo gettarono nel Nilo. Informata Iside del tragico fine di suo

marito, fece cercare il suo corpo, e ritrovatolo dopo mille fatiche sulle spiagge della Fenicia, dove l'aveano gettato le onde, lo riportò ad Abido città dell'Egitto sul Nilo, dove gli fece innalzare un sontuoso monumento, e poi si occupò tutta nel cercare la maniera di vendicare la sua morte.

Gli Egizj per conservare la memoria delle beneficenze, che aveano ricevute da questo Principe, gli prestarono onori divini sotto il nome di Serapide loro gran Divinità; e siccome Osiride avea ad essi insegnata l'agricoltura, così gli assegnarono per simbolo il bue. v. *Api Serapide*. Lo rappresentavano con una specie di mitra sulla testa, sotto la quale spuntavano due corna; teneva nella sinistra un bastone incurvato come una specie di pastorale, e nella destra una sorta di sferza con tre cordoni, e questo perchè Osiride veniva preso pel Sole, al quale davano una frusta per sollecitare i cavalli che tiravano il carro, che adoperava per fare il suo corso. Si vede ancora rappresentato Osiride colla testa di sparviere, perchè dice Plutarco, quest'uccello ha la vista penetrante e 'l volo rapido, cose che convengono al Sole. Aggiungiamo, che Ifide e Osiride erano le due Deità principali, sulle quali si raggrava tutta la Teologia Egizia, e a parlare esattamente erano tutti i Dei del Paganesimo, tutte le Divinità particolari dell'uno e dell'altro sesso, non essendo altro che attributi di Osiride, e d'Ifide.

OSPITALE, soprannome di Giove, perchè veniva considerato come il Dio protettore della ospitalità, e 'l vendicatore delle ingiurie fatte agli ospiti. Gli Ateniesi onoravano particolarmente Giove sotto questo titolo, perchè tenevano in molta considerazione i forestieri, ed osservavano con molta attenzione i diritti della ospitalità. Osserva il Bossuet, che i Samaritani aveano dedicato il loro tempio di Garizim a Giove Ospitale. Durante la

solemnità de' Lettisternj in Roma esercitavasi l'ospitalità verso ogni qualità di persone note, o non note, forestieri, ed amici: le case particolari erano aperte a tutti, e ciascheduno avea la libertà di valersi di tutto ciò che vi era dentro, non però di portarlo via. v. *Lettisternio*, *Xenio*.
OSSA, monte di Tessaglia famoso nelle favole de' Poeti. Virgilio dice parlando de' Tirani (a) „Tro „ volte si sforzarono di mettere l'Osfa sul Pelio, „ e l'Olimpo full'Osfa, e tre volte il fulmine di „ Giove rovesciò questi monti indarno soprappo „ sti uno all'altro. „

OSSILAGO, o sia Ossipaga, Dea Romana, la cui incombenza si era di affodare le ossa de' fanciulli, di guarire le contorsioni, e le fratture delle ossa.

OSSILO, padre delle Amadriadi. v. *Amadriadi*.

OSSILO, figliuolo di Emone; discendeva da **Etolo** autore degli Etolj. Essendo stato costretto ad abbandonare l'Etolia, perchè giuocando nel palazzo avea avuta la disgrazia di ammazzare suo fratello, si ritirò in Elide. Avendo gli Eraclidi in quel tempo corredata una flotta per rientrare nel Peloponneso, furono avvisati dall'Oracolo di prendere tre occhi per condottieri della loro spedizione. In tempo, che cercavano il senso di queste parole, si abbattè per accidente a passare Ossilo sopra un mulo cieco di un occhio: Cresfonte capo degli Eraclidi, dice Pausania, avvisossi sul fatto, che questi potevano essere i tre occhi accennati dall'Oracolo, che però associarono quest'uomo alla loro impresa. Ossilo adunque s'imbarcò con essi, ed ajutollì a mettersi in possesso del Peloponneso; dopo di che ricercò per sua ricompensa l'Elide, che gli fu ceduta con titolo di Regno. Trasse Ossilo nel suo nuovo stato una gran quantità di uomini da' paesi vicini, ingrandì Elide sua capitale, e la rendè una città fioritissima. Un giorno che consultava l'Oracolo di Delfo, il Dio gli

(a) *Georg. Lib. v. 281.*

ordinò di scegliere un discendente di Pelope, e di associarlo al Governo. Ossilo scelse Agorio pronipote di Oreste. v. *Isto*.

OSTIA, sorta di vittima che s'immolava agli Dei. La cosa immolata si chiamava *Hostia*, quando si trattava di animali piccoli, come pecore, ed uccelli; e si chiamava vittima, quando erano animali grossi, come tori. Aulo Gellio assegna in oltre questa differenza fra l'ostia, e la vittima; che l'ostia poteva essere sacrificata indifferentemente da ogni sorta di Sacerdoti; ma la vittima non poteva esserlo che da quello che avea vinto il nemico. Bene spesso però sono stati confusi questi due nomi, e preso l'uno per l'altro. Eranvi due sorte di Ostie, che si offerivano agli Dei, le une dalle cui viscere si procurava di comprendere il loro volere, e le altre, delle quali contentavansi di offerire l'anima, che perciò venivano chiamate Ostie animali, *animales hostiæ*. Davansi ancora nomi differenti alle Ostie secondo la maniera d'immolarle, ovvero secondo i motivi del sacrificio. Le Ostie *pure* erano agnelli, e porchetti di dieci giorni. Le Ostie *bidenti*, quelle di due anni, ch'era l'età ordinaria, nella quale si prendevano per immolarle, e nel qual tempo aveano due denti più alti degli altri. Le Ostie *injuge* erano quelle che non erano mai state poste al giogo, nè domate. Le Ostie *precidaneæ* (a) quelle che sacrificavansi avanti le solennità grandi. Aulo Gellio chiama una scrofa precidanea quella che sacrificavano a Cerere in forma di espiazione, prima della messe, quelli che non aveano prestati con esattezza gli ultimi uffizj ad alcuno della propria famiglia, o pure che non aveano purificata l'abitazione, dove alcuno era morto; imperciocchè la famiglia non poteva essere purificata senza il sacrificio che l'erede era tenuto a fare a Cerere, ovvero alla Terra. Le Ostie poi

suc-

(a) *Da præ e cædo, uccido dinanzi.*



OTTOMBRE

Pag. 51.

Tom. V.

OSTOTO

52

fuccidanea (a) erano quelle che s'immolavano successivamente le une presso le altre per reiterazione del sacrificio, quando il primo non era riuscito favorevole, o che aveano mancato in qualche circostanza essenziale. Questo è quello appunto che fece Paolo Emilio sul punto di dar battaglia a Perseo Re di Macedonia sacrificando venti tori l'uno dopo l'altro ad Ercole, prima di ritrovarne un solo favorevole; e finalmente il ventunesimo gli promise la vittoria, purchè stesse solamente sulla difesa. Ostie *Caneari*, ovvero *Caviari*, erano quelle che si sacrificavano ogni cinque anni per lo Collegio de' Pontefici: vale a dire, che presentavasi la parte della coda detta *Caviar*. Le Ostie *Ambegne* (b) ovvero *Ambegne*, erano pecore che aveano avuti due agnelli in un parto, e con essi le sacrificavano a Giunone. Ostie *Mediali* quelle che sacrificavansi in pieno mezzogiorno. Ostie *Lustrali*, quelle che si scannavano per purificarsi di un delitto, o di qualche cattiva azione. Le Ostie *Lustrali* per ordinario erano il porco, e il montone. v. *Amburbali* ed *Ambarvali*.

OSTILINA, Dea che veniva invocata per la conservazione delle biade, quando la barba della spiga, e la spiga medesima si trovavano a livello (c).

Oro, ed *Efialte*, ambedue figliuoli di Nettuno. V. *Efialte*.

OTTIMO Massimo, questo è il nome più comune che gli antichi davano a Giove, come quello che meglio caratterizza la Divinità ne' due suoi principali attributi, la somma bontà, e il poter supremo.

OTTOBRE: questo mese era l'ottavo dell'anno di Romolo, dal che ha presa la sua denominazione,

D 2

e vie-

(a) *Da sub, e cado, uccido in seguito.*

(b) *Da Ambo, due, ed Agnus, Agnello.*

(c) *Da un antico termine latino Hostire, uguagliare.*

37

OTT OVO OZO

e viene ad essere il decimo del nostro; ed era sotto la protezione del Dio Marte. Le Feste di questo mese erano le Meditrinali agli undici, le Augustali a' dodici, le Fontinali a' tredici, e l'Armillustrio a' diciannove. Questo mese veniva personificato in un cacciatore che avea una lepre a' piedi, degli uccelli al di sopra della testa, ed una spezie di tina vicina a lui. Cosa che corrisponde a' quattro versi di Ausonio, il senso de' quali è il seguente: „ Ottobre ci dà le lepri; egli „ è quello che ci dà il liquore della vite, e gli uccelli graffi; schiumano le nostre tine, e'l mosto „ bolle con forza, e i vasi son ripieni di nuovo „ vino „.

Ovo. V. Uovo.

Ozocor, nome particolare dell' Ercole Egizio, il quale era stato Generale de' le armate di Osiride, e Soprintendente delle sue Provincie.

